

# Baldassarre Baroncelli, *detto l'Offidano*

di Erminia Tosti Luna

**P**rotagonista di una vita avventurosa, anche la sua morte è avvolta nella leggenda, come quella di tutti gli eroi buoni e cattivi di ogni tempo. Chi, come il Muratori, lo dice morto a Fermo per una tegola cadutagli sul capo, chi, come il Ghirardacci, sepolto fino al collo avvolto in una pelle fre-

che in soli 18 giorni, scrive il Fabiani, nel 1433 conquistò tutta la Marca e ne divenne governatore su nomina del papa Eugenio IV. La notizia dell'avvenuta pacificazione tra il papa e il conte Sforza fu accolta con giubilo a Fermo dove si allestirono festeggiamenti, mentre la nostra città

vilegi e titoli che inorgoglierono a tal punto Baldassarre da finire vittima dei suoi poteri. Infatti, trasferitosi a Bologna al seguito del tesoriere del papa e divenuto podestà, manifestò atteggiamenti e comportamenti arroganti e crudeli da meritarsi gli appellativi di empio, scellerato, malvagio ed altri simili,



Carlo Baroncelli



Baldassarre Baroncelli

sca di bue e lasciato morire "crudelmente", chi, come il De Bursellibus, lo vuole morto in carcere. D'altronde, anche se godeva di una particolare protezione papale, era giudicato uomo scellerato e malvagio, crudele e "carnefice degli uomini", e la sua violenta fine non ci sorprende tanto più che, per incutere terrore, proferiva sempre minacce di morte, così almeno raccontano le cronache. Ma, chi era costui? Si chiamava Baldassarre Baroncelli ed Offida era la sua patria, di qui il soprannome "l'Offidano". La figlia Maddalena aveva sposato Baldassarre Alvitreti mentre Giulia era andata in sposa a Nicola de Vanne, esponenti di nobili casati di Ascoli. Baldassarre Baroncelli visse in un periodo denso di avvenimenti tragici, dovuti alle lotte intestine che travagliarono la città di Ascoli, finita poi sotto la signoria di Francesco Sforza

reggi freddamente, non nascondendo l'avversione per colui che era ritenuto un usurpatore. Tra gli oppositori dello Sforza incontriamo anche il nostro Baroncelli che si scontra con lui qualche anno dopo, nel periodo in cui il primo non era più al servizio della Chiesa e il secondo era podestà di Bologna. Nato ad Offida nel 1380 e, secondo l'Arduini, discendente della famiglia Baroncelli di Firenze, Baldassarre fu uomo d'arme al soldo prima del re Ladislao, poi dei Carraresi divenuti signori di Ascoli con un colpo di mano, quindi al servizio del Papa. Vice castellano di Castel Sant'Angelo, durante i moti rivoluzionari che avevano costretto il Papa Eugenio IV a fuggire, dimostrò astuzia e intelligenza nel difendere strenuamente la fortezza, e il papa lo ricompensò col donargli pri-

mandando a morte con l'accusa di tradimento addirittura Antonio Bentivoglio, personalità autorevole della Bologna del tempo. In questa circostanza il Baroncelli salvò dalla forca il conterraneo Cola Pizzuti, cancelliere ascolano al servizio del Bentivoglio, forse per rispetto verso la terra natale di entrambi. (Erminia Tosti, *Flash*, n. 288, Marzo 2002) Il suo governo tirannico gli aveva già procurato molti nemici, e l'assassinio del Bentivoglio, che andava ad aggiungersi ai tanti altri perpetrati dall'Offidano, non fece che aumentare il dissenso nei suoi confronti. Scrive il Fabiani che il Baroncelli viveva "come un califfo nel suo lussuoso palazzo addobbato di finissimi drappi" e tutti tremavano quando in udienza dovevano inginocchiarsi al suo cospetto o quando lo vedevano girare minaccioso per la città seguito da un

cavallo carico di funi dall'esplícito significato...

Pertanto, quando il Baroncelli osò sfidare addirittura il conte Francesco Sforza, nel frattempo non più al servizio del Papa, lo scontro fu inevitabile e la lotta impari. Fallito il suo ingenuo tentativo di travestirsi da donna e di sporcarsi il viso di farina per evitare di essere riconosciuto, come scrive il Simonetta, venne catturato a Budrio con la collaborazione degli abitanti ricattati dallo Sforza.

Dopo pesanti torture fu inviato a Fermo da tale Girolamo, servitore del Bentivoglio il quale, per vendicare l'assassinio del suo signore, lo avrebbe fatto morire nel terribile modo succitato. Questa volta l'Offidano non riuscì a salvare la pelle come era avvenuto anni prima quando, secondo quanto scrive il Ghirardacci nella sua "Historia di Bologna", condannato a morte per le sue malefatte, era stato tratto in salvo da uno dei suoi sbirri, che in extremis gli aveva tolto il capestro dal collo.

La sua terra natale gli ha dedicato una piazza e conserva nel municipio un quadro che lo raffigura, accanto a quello del nipote Carlo, anche lui uomo d'arme, che un secolo dopo, nel 1533, si rese protagonista della strage del Corpus Domini, durante la quale vennero uccisi quasi tutti i componenti della famiglia Boldrini, rivale dei Baroncelli (Serafino Camilli *Flash* 1984, n. 81). Una lotta fratricida tra guelfi e ghibellini che dilaniò Offida nel Cinquecento e terminò con la fine della libertà e la inevitabile sottomissione al papa.

Le due tele che arredano la sala del sindaco sono state dipinte da Vincenzo Milione, pittore calabrese attivo a Roma e nel centro Italia (1735-1805) autore di molti altri ritratti di Offidani illustri conservati nella Galleria dei ritratti del palazzo Cipolletti ora Micolini, poi divenuta proprietà del Comune in seguito a donazione. Sono naturalmente ritratti di fantasia, come spiega Mario Vannicola, offidano doc ed esperto di storia locale, e Baldassarre è rappresentato con indosso l'armatura, un elmo col cimiero in testa, lo stemma araldico sul petto e sullo sfondo Castel Sant'Angelo, la cui difesa gli aveva fatto meritare la gratitudine papale. (Riproduzione riservata)